

«Onirica»

Majewski: «Con Dante concludo la trilogia sui maestri del passato»

Oscar Cosulich

Il polacco Lech Majewski è un artista eclettico: poeta, scrittore, pittore, compositore, produttore e regista teatrale, è un filmmaker atipico, più vicino alla video-arte che alla cinematografia propriamente detta. Con «Onirica - Field of Dogs» conclude quello che definisce (con riferimento alla pittura) «un trittico, piuttosto che una trilogia, dedicato ai maestri del passato». «Onirica», infatti, racconta una storia d'amore ambientata nella Polonia contemporanea, ma

ispirata alla «Divina Commedia» dantesca. Le precedenti «pale» del trittico erano «Il giardino delle delizie» (2004), ispirato all'omonimo dipinto di Hieronymus Bosch e «I colori della passione - "The Mill & The Cross"» (2011), viaggio nel dipinto «La salita al calvario» di Pieter Bruegel. Dopo essere stato positivamente accolto al Bifest diretto da Felice Laudadio a Bari, «Onirica», nato da una coproduzione tra Polonia, Italia e Svezia, esce nelle sale il 17 aprile, distribuito da CG.

«Fin da ragazzo venivo in Italia d'estate, ospite nella casa di un mio zio che insegnava a Venezia», ricorda il regista, «quello è il luogo dove sono nato spiritualmente: nelle ore passate a contemplare la "Tempesta" del Giorgione, così come nella lettura dei racconti di Buzzati». «Cinematograficamente poi, riconosco una trinità di maestri: Antonioni, Fellini e Tarkovskij. Quest'ultimo, non a caso, ha passato gli ultimi tempi della sua vita proprio in Italia, visto che le sue radici erano simili alle mie», continua. E su come questo debito verso i classici possa influenzare i prossimi lavori di Majewski, invece, il regista assicura che «il trittico non diventerà un polittico, ho appreso la lezione dai maestri del passato, che mi hanno insegnato a non aver paura di usare la mia voce».



Sul set «Onirica» dell'autore polacco Lech Majewski

© RIPRODUZIONE RISERVATA